Prima pagina del giornale "LA STAMPA" che raccontò ciò che era successo alla stazione di Bologna e in particolare, durante il servizio riportato nell'articolo in basso a sinistra, il giornalista ha intervistato medici e soccorritori.

Edizione teletrasmessa

Anno 114 - Numero 167

LA STAMPA

Domenica 3 Agosto 1980

A PAGINA 6

Tragedia a Mosca

Un uomo si dà fuoco per protesta nella Piazza Rossa. Pronto intervento degli agenti del Kgb.

di Livio Zanotti

A PAGINA 16

OLIMPIADE

Ottava medaglia d'oro per l'Italia: la conquista il pugile napoletano Patrizio Oliva

di Gian Paolo Ormezzano

Alle 10,25, mentre la folla si preparava a partire per le vacanze

Salta in aria la stazione di Bologna 76 morti, 203 feriti: è un attentato

L'esplosione ha completamente distrutto l'ala dell'edificio nella quale si trovavano le sale d'aspetto e il ristorante - Per tutto il giorno vigili del fuoco e militari hanno cercato tra le macerie i corpi delle vittime: il loro numero è destinato a salire - Molte ipotesi sulle cause del disastro, uno dei più drammatici del dopoguerra, ma la più probabile sembra quella di un atto terroristico - I Nar (neofascisti) hanno rivendicato la strage con una telefonata, a sei anni dalle bombe sul treno Italicus - Tensione nel mondo politico

Paese senza pace

Per la tremenda esplosione di Bologna si è pensato subito a un attentato dinamitardo, ma fino all'ultimo l'ipotesi è stata remota, più che per il timore di cedere a una psicosi collettiva, per il rifiuto di accettare l'orrore. Ci si è aggrappati — sul filo del telefono, sui nastri delle agenzie di stampa, sulle immagini sconvolgenti della televisione — all'idea della disgrazia, della scagura provocata da cause tecniche, da incuria di materiali o da errore degli uomini...

Siamo abituati a misurarci con le cose più imprevedibili, a esorcizzarle, anche quando sfuggono temporaneamente al nostro controllo. E' proprio dell'uomo, appartiene alla tradizione più vera dell'Occidente ridurre i margini di sibertà della natura, perfezionare i congegni inadeguati o impazziti. Ma poi ci è stato detto che potrebbe essere stata la mano di un uomo a innescare il processo distruttivo, a rispondere con una strage alla minaccia di un'altra strage: proprio a Bologna, nel seno anniversario, sono stati rinviati a giudizio i fascisti responsabili dell'attentato al treno italicus. La tregua imposta alle Brigate rosse da una polizia più efficiente e capaciba potrebbe essere stata rotta dalle Brigate nere, come se ci trovassimo di fronte a un assurdo, avvelenato nemmeno da vaso comunicanti.

L'immagine di un uomo o di alcuni uomini furtivi che portano la morte in una stazione ferroviaria, in un luogo che sembra esaltare la libertà del viaggio e della vacanza, oltre che rattristarci profondamente ci impaurisce, non nel senso più immediato di una rabbia o al silenzio, di una fusca incertezza; ma perché mette in fuoye le scarse certezze illuministiche: tanto grande è il numero degli assassini che si muovono tra di noi, delle persone che hanno il coraggio di portare, dentro gli occhi chiari pensieri di assassinamento. Di fronte alla crudele gratuità del gesto «spallidisybibe l'Italia antica delle fatuoni, delle rose fresco e vendicative, dei borghi raso al suolo e seminati di sale... E come dimenticare, contempo, l'appropriazione dell'infanzia", il telefotaio di coloro che hanno rivendicato la strage, sanguinolda all'una 3, all'altra sgla-everuva?

Tutti quei morti e quei feriti erano in maggior parte molto, di fatto e con l'immaginazione, alle vacanze. Conosciamo l'atteggiamento ansioso e freenico che milioni di italiani assumono di fronte alle ferie. La loro furia allegra finisce quasi per legittimare il luogo comune dell'esodo. E' in ogni caso una vaporia, tabolita esasperata, al grave turbamento dei tempi: in questo paese che non trova mai pace, dove non c'è crisi che non venga smorbida e quasi cancellata da un'altra più grave, dove la stanchezza morale genera corrusione e delatio. Ebbene, oggi ci viene ricordato tragicamente che possono esserci nemici spaziati anche sulla strada dell'evasione, che vogliono impadronirsi non solo dei nostri pensieri ma perfino della nostra spensieratezza. Ce lo ricorda per tutti, in modo sinuggnente, l'immagine di quei ragazzi stranieri la cui marcia verso l'estate del Sud si è spezzata, zaino in spalla, sotto le macerie di Bologna.

Lorenzo Mondo

Le prime ispezioni escludono un incidente

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA - Ancora una strage, sangue innocente: è saltata in aria, per una esplosione, parte della stazione ferroviaria. Settantasei morti, duecentotre feriti, molti dei quali gravissimi. Tutto lascia supporre che si tratti di un attentato. Esattamente sei anni fa, il quattro agosto '74, una bomba di marca fascista faceva saltare il treno Italicus, sull'Appennino bolognese: 12 morti.

Proprio l'altro ieri il magistrato bolognese Vella aveva depositato la sentenza di rinvio a giudizio per quella strage contro quattro neofascisti, tra cui Mario Tuti che è già in carcere condannato all'ergastolo per un duplice omicidio. La ricorrenza è sospetta, forse la tragedia di ieri non è altro che una macabra celebrazione di quella prima folla omicida?

La città è stravolta: dalla prima notizia, poi dalle voci dei particolari rappresentanti che al rincorrono, dall'ambiente sono bloccate da cordoni di vigili, agenti, carabinieri, soldati. Più oltre, la piazza antistante l'edificio è gremita di automezzi, bianchi, rossi, grigioverdi: pieno ambulanze, pullman, autoscarri, bulldozer. E anche qui soldati e uomini in camice bianco, infermieri e medici, accorsi da ogni parte della regione ai primi appelli radio dopo la prima notizia della sciagura.

L'esplosione è avvenuta alle 10,25 e per alcune ore questi uomini hanno fatto la spola per portare i feriti negli ospedali. Hanno riempito quelli di Bologna, il Maggiore, il Bianchi-Ortesia, il Bellaria, poi le ambulanze hanno raggiunto nosocomi più distanti, fino a Padova. Ma non venivano portati fuori dalle macerie soltanto feriti, anche morti, tanti. Immagini agghiaccianti. E i caffè funebri non bastavano, si è stati costretti a caricarli su un autobus delle linee urbane che poi faceva la spola fino all'obitorio di medicina legale.

Lo spettacolo, per chi arriva sulla piazza, mentre ferve questo lavoro di recupero e di ricognizione delle macerie, è identico a quello ormai lontano ma terribilmente fissi nella mente di chi l'ha vide, del tempo di guerra. E inevitabilmente come se la stazione fosse stata bombardata; colpita in pieno da una bomba d'aereo. Una sua parte, quella di sinistra rispetto al corpo centrale, lunga 35 metri, larga 18, alta due piani, è crollata. Sono rimasti in piedi i due corpi d'edificio laterali degli spuntoni di travi, delle tubrelle, dei pezzi di muro. Tutto è gli, a terra, in cumuli enormi dai quali di tanto in tanto vengono estratte delle salme.

Mentre scriviamo, a sera, se ne stanno ancora trovando perché non si è arrivati al pulitento di quelle che erano le sale d'aspetto di seconda e di prima classe; è lì lì che ci sono macerie ed sono anche cadaveri. Ad ogni rizzevamento s'affolla, in quel punto un gruppetto di uomini coi camici bianchi e una barella. I soldati e gli operai con i pulconi ed i badili si scostano, lasciano intervenire chi è più addetto a mettere le mani su quei poveri resti sfigurati.

Sembra incredibile che tutto questo spettacolo orrendo, di morte, di rovina, di dolore sia la continuazione di una giornata che s'era iniziata serena, in un luogo dove centinaia di persone si muovevano, lineatrino, stanno acquistando bevande e panini.

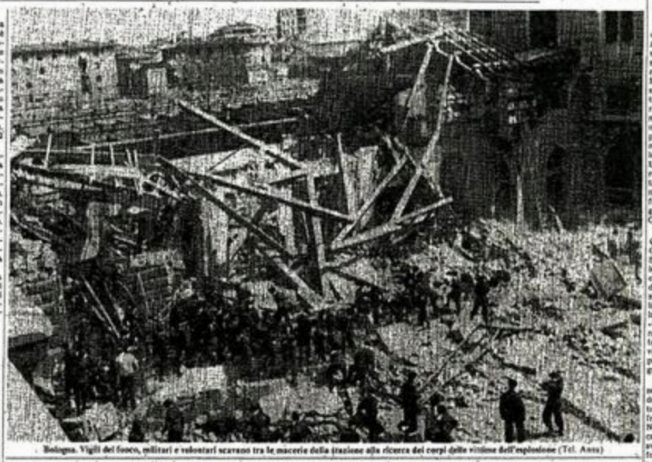
"Eccoci qua le 10,20 ed è la tragedia. L'esplosione è violentissima, l'ala la descrivono come un boato. Il corpo di fabbricato si alza e si afflosciò sollevando una grande nuvola di polvere. Verso la piazza è verso il fianco dei binari che è coperto dal treno sviizzero in sosta, è sta quasi per ripartire, un treno speciale estivo. l'Adria Express. Sui primo binario è in sosta, è sta quasi per ripartire, un treno speciale estivo. l'Adria Express. convoglio svizzero. Viaggia con un'ora di ritardo. Molti viaggiatori sono stati colpiti. Ci sono ferite, stanno acquistando bevande e panini.

"Eccoci qua le 10,20 ed è la tragedia. L'esplosione è violentissima, l'ala la descrivono come un boato. Il corpo di fabbricato si alza e si afflosciò sollevando una grande nuvola di polvere. Verso la piazza è verso il fianco dei binari che è coperto dal treno svizzero in sosta, è sta quasi per ripartire, un treno speciale estivo. l'Adria Express. convoglio svizzero. Viaggia con un'ora di ritardo. Molti viaggiatori sono stati colpiti. Ci sono ferite, stanno acquistando bevande e panini.

"Eccoci qua le 10,20 ed è la tragedia. L'esplosione è violentissima, l'ala la descrivono come un boato. Il corpo di fabbricato si alza e si afflosciò sollevando una grande nuvola di polvere. Verso la piazza è verso il fianco dei binari che è coperto dal treno svizzero in

Remo Lugli

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)



Bologna. Vigili del fuoco, militari e volontari scavano tra le macerie della stazione alla ricerca dei corpi delle vittime dell'esplosione (Tel. Ansa)

ULTIM'ORA

Trovato il punto dell'esplosione

BOLOGNA — Il punto dove è avvenuta l'esplosione è stato localizzato a tarda sera.

Si trova, entrando nella sala d'aspetto di seconda classe dalla parte del primo marciapiede, a sinistra vicino l'angolo del muro che divide questa sala da quella della prima classe. E' un buco profondo 20 centimetri e con un diametro di un metro e mezzo.

I Nar telefonano: «Siamo stati noi»

ROMA — Una telefonata al centralino della sede del quotidiano «la Repubblica» ha attribuito ai Nar, i «Nuclei armati rivoluzionari», una delle formazioni del terrorismo di destra, l'esplosione alla stazione centrale di Bologna. Alle 13,44, una voce maschile, forse incisa su nastro, ha detto al centralinista: «Qui Nar. Rivendichiamo l'attentato alla stazione di Bologna. Onore al camerata Tuti».

TORINO — Verso le 17, una telefonata alla redazione torinese dell'Agenzia Italia ha rivendicato nuovamente ai «Nar» l'attentato.

In una successiva telefonata, alle 20,15, sempre alla sede torinese dell'Agenzia Italia, una voce giovane, molto agitata, ha smentito la paternità dei Nar nell'esplosione.

Un vertice da Cossiga

ROMA — «Ma non è stata una bomba». La prima reazione di Virginio Rognoni è stata di incredulità: il ministro degli Interni aveva appena lasciato la prefettura di Milano, nell'auto blindata si stava dirigendo alla sua abitazione di Pavia. Il suono del radiotelefono ha improvvisamente sconvolto il programma: la direzione generale di pubblica sicurezza lo informava che alla stazione di Bologna c'erano morti e feriti. L'«Alfa» blu ha cambiato direzione, e ha imboccato la tangenziale in direzione Sud mentre il ministro chiamava freneticamente palazzo Chigi, alla ricerca di Francesco Cossiga.

«Il Quirinale, chiamatemi il Quirinale». A Betra di Val Gardena, poco dopo le undici, Sandro Pertini è scaraiato alla lettura del foglietto appena consegnatogli da un capitano dei carabinieri. Il suo ufficio stampa aveva ritrasmesso alla telecrivente installata nella caserma del paesino il «flash» dell'Ansa con la prima notizia della strage. Poco più tardi, un elicottero ha prelevato il presidente della Repubblica per condurlo a Bologna.

Una bomba? Nei corridoi semideserti del Viminale la domanda del ministro ha continuato a lungo a rimbalzare fra pochi funzionari allertiti. Nella città schiacciata da una cappa di caldo, negli uffici svuotati dalle ferie, per tante, forse troppe ore si è rimasti aggrappati alla speranza che la strage non sia dovuta ad un attentato.

«Non sappiamo ancora nulla di preciso: si sono ancora lì a macerie», ha risposto cortesemente al telefono, per l'intera giornata. Il segretario di Rognoni, solo nel suo ufficio romano. Ancora a tarda sera, alla direzione generale di pubblica sicurezza dicevano che i «servizi» non si sarebbero mossi finché da Bologna non fossero giunte notizie più precise. Il risultato, almeno per il momento è che se l'accertamento dovrà intervenire sarà messo in condizio-

Giuseppe Zaccaria

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

Sconvolgenti testimonianze negli ospedali dove sono accolti i feriti gravissimi

Un medico: «Per ore ho medicato gente che aveva perso le gambe o le braccia»

Dalla stazione semidistrutta si estraggono le salme delle vittime - Una dopo l'altra vengono caricate su un autobus del servizio urbano: quando è carico, parte per l'obitorio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA — Occhi stralunati, colmi di dolore e di terrore. A poche ore dal terribile scoppio che ha distrutto la stazione di Bologna, i feriti ricoverati negli ospedali raccontano tremendo quei terrificanti istanti. Storie drammatiche, dolorose. Invocazioni di dolore, paura. Singhiozzi e lacrime. Parole appena sussurrate, frasi smozzicate: ognuno ha una sua storia da raccontare. Una sua verità, un suo dramma.

All'Ospedale Maggiore i feriti sono 44, di cui dieci in gravi condizioni. «Alcuni in sala di rianimazione, altri ancora in sala operatoria», precisa il dr Lino Nardugno, vice direttore sanitario. Altre 20 persone sono state medicate e rimandate a casa. «La maggior parte degli infortuni? — dice Nardozzi — presenta ustioni. L'impressione generale è che siano rimasti investiti da una grossa vampata».

E' possibile azzardare un'ipotesi sulle cause dell'esplosione (una bomba, lo scoppio di una caldaia), in base alle frasi riportate dalle persone ricoverate? «Non è facile rispondere è sanitario (Silvia Montanti, 43 anni, è ricoverata con ferite su tutto il corpo) «Ero alla stazione con mio marito — racconta — era stato appena dimesso dall'ospedale e dovevamo tornare a casa, a Faenza». Il treno era in ritardo «Avevamo sete e siamo entrati in un chiosco. Di fianco ai binari. Stavo mettendo il resto nel borsellino quando ho sentito un gran botto, poi fuoco e direi anche buio».

Si interrompe un attimo, un'ombra passa nei suoi occhi ancora colmi di paura «Per me c'è stata anche una seconda esplosione — continua — mi sono caduti addosso vetri e calcinacci. Non ho più capito niente. Non ricordo quello che è accaduto dopo. Ho visto cose terribili: bambini coperti sul marciapiede, coperti di sangue. Sembravano morti. Ho visto un vecchio con gli abiti bruciati, tanto sangue per terra. Sangue sulle macerie, sangue dappertutto».

E suo marito? «E' rimasto illeso, miracolosamente. Ma io sono trovata vicino, coperta di polvere, bianco come un morto». Aggiunge un particolare, che troveremo in seguito in quasi tutte le testimonianze raccolte: «Ho sentito un odore strano, come se fosse solfo. Io, lo stesso odore che si sente quando scoppiano petardi».

Nel corridoio sorretto dalla moglie incontro Franco Pellacinta, 33 anni, di Modena. Lavora all'ippodromo era venuto ai binari in attesa del treno per tornare a casa «Un'enorme esplosione — racconta — sono finito a terra, travolto dalle macerie. Non so che cosa mi sia precipitato addosso ma mi ha colpito una trave che io e mia moglie di trovarmi». Da solo, scavando con le mani, si è aperto un varco fra i rottami ed è venuto fuori «C'era un forte odore di solfo — continua — un grande polverone. Ho visto tanti bambini feriti fuori dalle macerie soltanto ferite, anche morti, tanti. Immagini agghiaccianti. E i caffè funebri non bastavano, si è stati costretti a caricarli su un autobus delle linee urbane che poi faceva la spola fino all'obitorio di medicina legale.

Lo spettacolo, per chi arriva sulla piazza, mentre ferve questo lavoro di recupero e di ricognizione delle macerie, è identico a quello ormai lontano ma terribilmente fissi nella mente di chi l'ha vide, del tempo di guerra. E inevitabilmente come se la stazione fosse stata bombardata; colpita in pieno da una bomba d'aereo. Una sua parte, quella di sinistra rispetto al corpo centrale, lunga 35 metri, larga 18, alta due piani, è crollata. Sono rimasti attaccati al due corpi d'edificio laterali degli spuntoni di travi, delle tubrelle, dei pezzi di muro. Tutto è gli, a terra, in cumuli enormi dai quali di tanto in tanto vengono estratte delle salme.

Mentre scriviamo, a sera, se ne stanno ancora trovando perché non si è arrivati al pulitento di quelle che erano le sale d'aspetto di seconda e di prima classe; è lì lì che ci sono macerie ed sono anche cadaveri. Ad ogni rizzevamento s'affolla, in quel punto un gruppetto di uomini coi camici bianchi e una barella. I soldati e gli operai con i pulconi ed i badili si scostano, lasciano intervenire chi è più addetto a mettere le mani su quei poveri resti sfigurati.

Sembra incredibile che tutto questo spettacolo orrendo, di morte, di rovina, di dolore sia la continuazione di una giornata che s'era iniziata serena, in un luogo dove centinaia di persone si muovevano, lineatrino, stanno acquistando bevande e panini.

"Eccoci qua le 10,20 ed è la tragedia. L'esplosione è violentissima, l'ala la descrivono come un boato. Il corpo di fabbricato si alza e si afflosciò sollevando una grande nuvola di polvere. Verso la piazza è verso il fianco dei binari che è coperto dal treno svizzero in

Bologna. Una donna ferita in barella pochi minuti dopo l'esplosione (Telefoto Ansa)

Il Capo dello Stato a Bologna

Pertini: «Quei bimbi distesi per terra...»

BOLOGNA — «Non ci sono parole. Non ci sono parole per esprimere quello che terribile». Ha detto commosso Sandro Pertini dopo la visita al reparto rianimazione dell'Ospedale Maggiore, dove si è intrattenuto con i feriti. Subito dopo il Presidente della Repubblica si è recato all'obitorio dello stesso ospedale, richiamato da un raccoglimento vicino ai corpi di alcune vittime.

Il Presidente, che ieri mattina si trovava a Selva di Val Gardena per un breve periodo di riposo, era stato informato immediatamente della tragica esplosione di Bologna. Dopo i primi rapporti telefonici, decideva di partire per Bologna con un elicottero dei carabinieri. Alle 17,30 arrivava all'aeroporto e subito, accompagnato dal ministro dell'Interno, Rognoni, e dalle autorità regionali, si recava all'ospedale.

Sul luogo della tragedia, alla stazione, altra scena carica di silenziosa commozione. Pertini si è avvicinato alla buca aperta di macerie e ha avuto brevi parole di incoraggiamento per i militari impegnati nel recupero dei feriti e dei morti. Quindi, in Prefettura, si è intrattenuto per circa mezz'ora con i notabili Bologna, Formica e Bianco, il presidente della Regione Turci, il presidente dell'Anci Imbeni e parlamentari locali.

Dalla riunione sono stati bloccati i giornalisti, che hanno potuto rivolgere qualche domanda a Pertini quando è uscito. A una domanda diretta sulle cause della sciagura, il Presidente ha risposto: «Non lo chiedo». A chi voleva sapere le sue impressioni, ha detto: «Come vuole che abbia respiro, quando ho visto quel bambino sfraiato con le braccia aperte, e che adesso forse sono morti».

Il Presidente ha deciso di fermarsi a Bologna. Probabilmente parteciperà alle esequie delle vittime

Altri servizi sulla sciagura alle pagine 2, 3, 4, 7